

■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

Direttore Responsabile  
Ferruccio de Bortoli

Diffusione Testata  
489.988

**Sotto i giorni**  
di Francesco Verderami

## E ora le preferenze scombinano i piani del Cavaliere

**S**ulle preferenze Berlusconi la pensa come Bersani. È vero, al Cavaliere non sono mai piaciute, ma se finora le ha osteggiate per calcolo politico, perché con questo sistema di voto non si può avere un ferreo controllo sugli eletti, dopo lo scandalo nel Lazio è «terrorizzato» non solo per gli effetti che questo meccanismo ha prodotto, ma soprattutto per le devastanti ricadute che potrebbe avere sul sistema.

«Questi casi di malcostume che avvengono mentre il Paese attraversa una grave crisi economica, rischiano di farci tornare al '92», dice Berlusconi. E non a caso cita quella data, che fu l'inizio della fine per la classe dirigente della Prima Repubblica. Sono troppe le analogie con il passato: gli scontri di potere tra fazioni contrapposte, l'attivismo delle procure, il tentativo disperato del Palazzo di difendersi...

Il Cavaliere non intende essere vittima della nemesi, di un processo storico che riporterebbe il Paese indietro di venti anni e che lo farebbe soccombere sotto le stesse macerie sulle quali salì da vincitore. Così si ritrova fianco a fianco con il segretario del Pd, che non ha mai accettato questo meccanismo elettorale e che dal momento in cui si è avviata la trattativa sulla riforma del Porcellum ha ammonito sui pericoli insiti nelle preferenze. Erano i primi giorni d'estate quando Bersani spiegò i motivi della sua opposizione, e fu per certi versi profetico: «In questo modo si dilateranno a dismisura le spese dei candidati, si apriranno un varco al malaffare, e i partiti si ritroveranno inseguiti dalle inchieste della magistratura».

Chissà se i focolai d'incendio indurranno Berlusconi a un ripensamento pubblico. Per il momento l'ex premier fa mostra di rimaner fedele all'accordo sottoscritto nel partito sulle modifiche alla legge elettorale, nelle quali sono appunto contemplate le preferenze. Un meccanismo che — secondo quanto ha raccontato il Cavaliere nei suoi conciliaboli — potrebbe contare sul consenso «anche dell'Idv e di D'Alema». All'apparenza un fronte così vasto, e che comprende la Lega oltre i **5 Stelle**, avrebbe i numeri nelle Camere.

Ma l'ex premier ritiene che difficilmente la norma possa passare, perché in un Parlamento di nominati saranno

proprio le preferenze il detonatore per far saltare il banco della riforma elettorale. In questo confida, nell'attesa di aprire un canale di comunicazione con il segretario del Pd, siccome l'idea fissa che coltiva il Cavaliere è sempre quella di una legge che premi le due maggiori forze e faccia piazza pulita dei partitini. Avesse detto di sì, Bersani, quella volta che Berlusconi gli fece arrivare la proposta di un patto sul modello spagnolo. Ma il capo dei Democrat rispose che sarebbe stato leale con Casini.

Da allora è passato tanto tempo. E forse le elezioni siciliane potrebbero far cambiare il quadro politico, perché è evidente che l'intesa tra il segretario del Pd e il leader centrista si gioca nell'isola, dove i due hanno stretto un'alleanza senza Di Pietro e soprattutto senza Vendola. In prospettiva è un test dalla valenza nazionale. In caso di sconfitta l'asse — già incrinato — potrebbe spezzarsi, ed è per questo che Berlusconi ha voluto ricevere il candidato del centrodestra Musumeci per spronarlo: «Mi raccomando, dal tuo risultato dipendono molte cose qui a Roma».

In attesa di novità, tutto però è fermo: senza il sestante della legge elettorale, non si possono tracciare rotte politiche. Non lo può fare nemmeno il Cavaliere, che continua a scarabocchiare le mappe in cerca di una nuova via per le Indie, e ogni giorno smonta e rimonta pezzi di partiti, spazia da Monti a Montezemolo per poi tornare mesto all'ipotesi di ricandidarsi. Accanto a lui Gianni Letta resta silente dinnanzi alle visioni oniriche di Berlusconi che prospetta alleanze eterogenee e ne parla fino a sfinirsi. Fino a dire «non so cosa fare».

In realtà qualcosa voleva farla. La scorsa settimana, per esempio, aveva lavorato a una strategia mediatica d'attacco per scardinare la cassaforte elettorale del Movimento 5 Stelle, dov'è custodito il 18% dei consensi secondo l'ultimo sondaggio di **Swg**. Sulla nave — davanti a crocieristi del **Giornale** — Berlusconi non si era limitato a dare del «comico» a Grillo, era andato oltre: «L'ho studiato, ho analizzato i suoi comizi. Mi sono accorto che ripete sempre le stesse cose. Eppoi, un conto è fare comizi, altra cosa è amministrare un Paese».

L'ordine affidato ai suoi uomini era quello di affondare il colpo sul territo-

L'idea fissa che coltiva è sempre quella di un sistema che premi le due maggiori forze e faccia piazza pulita dei partitini

rio, regione per regione. Poi è scoppiato lo scandalo nel Lazio, e il Cavaliere si è «terrorizzato», si è visto nei panni di quanti aveva soppiantato nel '94, e ora teme di finire vittima della nemesi. «Non so cosa fare», dice. Se potesse, si reincarnerebbe in Renzi, che fa proseliti parlando di rottamazione e gli ricorda l'amato predellino. Il suo sogno sarebbe vedere il sindaco di Firenze dimettersi dalla carica di primo cittadino, lasciare il Pd e mettersi alla testa di un nuovo rassemblement, con cui prosciugherebbe l'acqua a Grillo, spazzerebbe via Casini, conquisterebbe i voti del Pdl, e il suo prima di ogni altro. E mentre Berlusconi parla, Gianni Letta è sempre lì, in silenzio.

**Francesco Verderami**

